

GENOVA

GIOVEDÌ 31 MAGGIO 2007

FONDATA NEL 1886 - ANNO CXXI - NUMERO 128, COMMA 20/B. Spedizione abb. post. - GR. 50

€ 1,00 con TELESECOLO in Liguria, AL e AT
€ 9,90 con libro TFR O FONDI PENSIONE?
in Liguria, AL e AT



RITROVATO IN ARGENTINA IL PASSAPORTO DI EICHMANN IL NAZISTA IN FUGA SALPO' DA GENOVA GRAZIE ALLA CROCE ROSSA

CASAZZA
a pagina 20



OGGI
"TFR o fondi pensione?"
Guida in 100 domande ad una scelta consapevole
In vendita il volume a 8,90 euro + il prezzo del quotidiano
IN OMAGGIO "TELESECOLO"

marmi & ceramica
LAFREDINI
Proposte esclusive per pavimenti e rivestimenti
GENOVA - VIA EMILIA 42/R
TEL. 010 8362924
PARCHEGGIO RISERVATO

PERUGIA
Ha ucciso la moglie per gelosia
Secondo gli inquirenti, a scatenare la furia di Roberto Spaccino è stato il sospetto che la bimba nascitura non fosse sua
CASAGRANDE >>> 6

LA SPEZIA
I francesi entrano in "Termo"
Veolia Propreté acquista il 75% della TMT, una delle tre società di Termomeccanica Ecologia, prima impresa italiana nel trattamento dei rifiuti
RAFFAELLI >>> 16

GENOVA
Farmaci, chiesto il processo per Henriquet
Il paladino della lotta al cancro è nei guai per aver conservato gli oppiacei dei pazienti deceduti: voleva riutilizzarli per gli altri
VASSALLO >>> 7

So.Ve.Mo srl.
ISTITUTO VENDITE GIUDIZIARIE
C.so Europa 139
010/5299252
Stima • Acquisti • Permute ogni lunedì
9-12,30-15-18
Presenti in sede gemmologo C.T.U. Tribunale - Genova per gioielli ed esperto orologi

INDICE

in primo piano...	2	genova	25
politica	4	lettere e città	31
cronache	6	album	32
dal mondo	8	cinema & teatri	33
attualità	9	spettacoli	34
liguria	11	televisione	36
economia	15	la scuola	37
marittimo e borsa	17	sport	39
cultura e spettacoli	20	genova sport	42
lettere e rubriche	22	affari	45
commenti	23	meteo - lotto	47



L'INCHIESTA

Il tesoretto della mafia

Videopoker, 98 miliardi di tasse e multe non riscosse dai Monopoli. E finite ai clan

QUASI cento miliardi di euro. È la somma che, secondo la relazione della Commissione di indagine incaricata dal governo, le società concessionarie di slot machine e videopoker devono allo Stato. Il "tesoro" è composto da imposte non versate, ma soprattutto da sanzioni amministrative mai pagate. In pratica, secondo la relazione e l'indagine della Guardia di Finanza, le macchinette non erano collegate - come prescrive la legge - alla rete della Sogei, la società informatica incaricata di monitorare le giocate. Risultato: lo Stato è stato privato di entrate per circa 98 miliardi di euro. Come molte Finanzia-

rie. Ma non basta: secondo il Gat, il nucleo delle Fiamme Gialle che si occupa di frodi tematiche, a beneficiare maggiormente del "malfunzionamento" del sistema sarebbero state società legate alla criminalità organizzata, che così sarebbero riuscite a riciclare denaro sporco. Il rapporto, ora sul tavolo del viceministro Vincenzo Visco, punta il dito anche sull'agenzia dei Monopoli e sui suoi vertici, che avevano il compito di controllare la correttezza del sistema e invece di pretendere il pagamento delle sanzioni si sarebbero accordati per un forfait molto più basso.
MENDUNI e SANSA >>> 3

Il rapporto della commissione

>> IL REPORTAGE

TUTTA LAS VEGAS IN UN BARETTO

dal nostro inviato
PAOLO CRECCHI

RIPOSTO (CATANIA). Rosario La Spina, nuovo gestore del bar 15 giugno che ora si chiama Skipper in omaggio al grecale che qui soffia impetuoso, giura che non si è accorto di niente.
SEGUE >>> 2



DOPO LE ELEZIONI

Tregua nel Pd. Berlusconi e Fini: a casa

Dopo aspre tensioni, maratona notturna. A ottobre la costituente. Prodi: il premier sarà presidente del partito

ROMA. Si inizia al mattino con l'aut aut di Prodi: «O si fa come dico io, o me ne vado. Non sono mica il "re travicello"». Si va avanti fino a notte con una tregua sul Partito democratico: sono stati fissati tempi e modalità per il futuro segretario e questa mattina si riuniranno a Palazzo Chigi i "saggi" del nuovo partito. Prodi alla fine ha annunciato: «Il presidente del partito sarà il premier». La costituente del Pd sarà convocata in ottobre. Si è chiusa così la giornata più difficile per la maggioranza. Il risultato delle amministrative ha infatti aperto due fronti: quello del programma di governo e quello della nascita del Pd. La sinistra dell'Unione, Sdi ed Udeur hanno chiesto, a gran voce, di convocare subito un vertice di maggioranza. Ds e Margherita, al contrario, hanno premuto per una soluzione sulla questione del Pd.

Sulla crisi della maggioranza si innesta la richiesta a gran voce, da parte di Berlusconi e Fini, di dimissioni del governo. Ma per il momento Berlusconi non salirà al Quirinale: preferisce aspettare i ballottaggi che, sostiene, daranno la spallata al centrosinistra.
BOCCONETTI e LOMBARDI >>> 4 e 5

BIMBA RAPITA IL PAPA BENEDECE MADELEINE



Benedetto XVI benedice la foto di Madeleine McCann, la bimba britannica di 4 anni rapita il 3 maggio in Portogallo durante una vacanza. Di fronte al Papa i genitori della bambina, Kate e Gerry McCann. Il caso ha commosso il mondo

LA DECISIONE

Fincantieri, dalla Regione alt alla Borsa

Approvato un ordine del giorno con cui si chiede al governo «la sospensione della privatizzazione»

GENOVA. «Sospendere la quotazione in Borsa di Fincantieri». La Regione Liguria si allinea alla Fiom Cgil e avverte il governo: «Non ci sono abbastanza garanzie per gli occupati. Chiediamo che il processo di privatizzazione dell'azienda sia sospeso». Nel giorno dello sciopero proclamato dalla Cgil contro il piano industriale dell'amministratore delegato Giuseppe Bono (che prevede investimenti per 800 milioni di euro, subordinati al collocamento in Borsa del 49% delle azioni), il consiglio regionale ligure decide di scendere in campo al fianco della Fiom. Lo fa con un ordine del giorno approvato dalla quasi totalità dei gruppi, da Rifondazione comunista ad Alleanza nazionale. Solo Forza Italia si astiene: «In realtà - dice il capogruppo Luigi Morgillo -, dietro la parola "sospendere", si nasconde la volontà di non privatizzare Fincantieri».

F. FERRARI
e un commento di LUIGI LEONE >>> 11 e 23

A GENOVA UNA STORIA CHE CAMMINA AL CONTRARIO

L'OPERAIO TORNA A FARE IL CONTADINO

GIULIANO GALLETTA

SUO PADRE gettò via la zappa, e come tanti milioni di contadini scese in città per andare a fare l'operaio. Invece adesso Enrico, 21 anni, genovese di Pra', ha fatto il cammino inverso: lui ha studiato e si è diplomato, ma di fare l'operaio non se l'è sentita. E così ha risalito la collina: poca strada, in verità, ma lì c'è un altro mondo. E ora Enrico coltiva il basilico nelle serre dove un tempo lavorava suo padre.

Adriano Celentano nel "ragazzo della via Gluck" e Giorgio Gaber in "Com'è bella la città", raccontano del rapporto fra città e campagna tra la fine degli anni Cinquanta e l'inizio degli anni Sessanta in Italia. Canzoni di successo, con la loro critica dell'urbanizzazione tra nostalgia (Celentano) e ironia (Gaber). Proprio in quegli anni l'Italia viveva una fase di intensa indu-

strializzazione con l'inevitabile abbandono delle campagne.

Genova è uno dei gangli vitali di questo modello di sviluppo e le fabbriche si riempiono di contadini dell'entroterra che vedono nel loro nuovo ruolo di operai una via di uscita alla miseria della vita della campagna. Ma non solo: "essere operai" significa raggiungere anche un diverso status sociale, a dispetto delle condizioni di lavoro spesso altrettanto massacranti che le precedenti, ma proprio le lotte sociali e la

sensazione di essere protagonisti dello sviluppo, acuiscono questa coscienza. In alcuni casi però il legame con la campagna non si spezza del tutto e continua a funzionare in qualche modo. È la storia di tante famiglie come quella di papà Lorenzo che ora vede il figlio ripercorrere i suoi passi al contrario. Non soltanto per necessità, ma per scelta. Oggi infatti la condizione di operaio è considerata "residuale", sinonimo quasi soltanto di sfruttamento, mentre quella di contadino (nel modo nuovo in cui si esplica), almeno nella forma del "lavoro autonomo", oltre ad essere uno sbocco occupazionale si è caricata di significati positivi, di valori come libertà e "naturalità" che possono sedurre i giovani (alcuni giovani) della Genova post-industriale.
AMODEO >>> 28

NEW O.R.A.M.
OFFICINA AUTORIZZATA
FERRARI - MASERATI
Via G. Bandi 10 Genova
Tel. 010 384653

Vendesi 360 MODENA F1 2004 22.000 km

Sponsor tecnico: Farmacia GHERSI - C.so B.Aires 18 R
aperta giorno e notte 010 541661



I videopoker che secondo le dichiarazioni della società concessionaria sarebbero stati depositati in un bar di Riposto (Catania) formerebbero, racconta la Finanza, una montagna più alta dell'Etna (sullo sfondo nella ricostruzione grafica)

26.858 gli apparecchi irregolari che sarebbero stati depositati in un locale di 50 metri quadrati a Riposto (Catania) e che gli investigatori ipotizzano abbiano invece lavorato "in nero"

200 mila i videopoker regolari in Italia secondo la commissione d'indagine

200 mila i videopoker irregolari e completamente "in nero" secondo la stessa commissione

15,4 miliardi di euro il volume di affari nel 2006 secondo i Monopoli

43,5 miliardi di euro il giro "effettivo" secondo la proiezione della Guardia di Finanza

111 mila le "procedure di blocco" delle macchinette irregolari in Italia al 19 ottobre 2006

mafia delle slot - le indagini

AL BAR DEL PAESE UNA MONTAGNA DI VIDEOPOKER

dalla prima pagina

Che le macchinette mangiasoldi sono scomparse da un giorno all'altro, e del resto lui lo aveva detto al vecchio proprietario Luigi Trischitta: «Portale via che ci devo mettere il frigo».

Un frigo al posto di 26.858 slot machines. Tutte al bar 15 giugno, risultavano. Secondo denuncia. Ipotizzando misure standard, ogni slot doveva essere alta almeno un metro e 85, larga 60 centimetri e profonda 45. E dunque per portarle via saranno arrivati più di 2.600 Tir, ognuno con un container da 40 piedi capace di stivarne 100, e delle operazioni di carico avranno parlato i giornali e le televisioni: ve lo immaginate un fiume di autotreni che trasporta 9.600 miliardi di metri cubi di materiale? Il trasloco dell'Etna.

Riposto viene dal latino *repositorium* e significa ripostiglio, la vocazione a far da magazzino la inalbera assieme al cartello stradale. E tuttavia i suoi cittadini ignoravano che nella pittoresca frazione di Torre di Archirafi, proprio in faccia al mare, si nascondeva Las Vegas. Una città dell'azzardo in fondo agli agrumeti, oltre le case con le ringhiere di ferro battuto e le chiese barocche, profumata di plumeria e di sarde arrostite.

Uno dice: la solita Sicilia? Il solito Mezzogiorno? Pregiudizi. In passato sì, c'era la famiglia Campo che si faceva notare per una certa esuberanza

(reati contro il patrimonio, omicidi, corse clandestine di cavalli, ricettazione, usura ed estorsione), ma il paese non è mai stato famoso per essere terra di criminali. Al massimo di qualche distratto, ecco, come i venditori del mercato del pesce che ieri smercia-

vano tonni sotto taglia a 5 o 10 euro al chilo, pratica nel resto d'Italia sanzionata con una supermulta e il sequestro del peschereccio. O di qualche viziatto, come la signorina Michela Privitera che dovendo sposarsi «presenta istanza tendente a ottenere la chiusura del traffico veicolare in via della Marina», e naturalmente la ottiene con tanto di pubblicazione all'albo pretorio.

Malcostume, a voler essere severi. Ma delinquenza no, anzi: assicura il vicesindaco Francesco Grasso, preparandosi a succedere al vecchio primo cittadino, Carmelo D'Urso, alla guida di una giunta di centrosinistra, che «lungo la nostra riviera siamo fortunati. Qualche furtarello, poca droga, il solito abusivismo ma nulla di più. Ne vogliamo approfittare per un rilancio turistico in grande stile, il Comune possiede 12 ettari di terreno fronte mare e abbiamo già cominciato i lavori per un porticciolo. Coinvolgeremo i privati e alla fine arriverà l'indotto, con i ristoranti, i bar, le sale da gioco».

Sale da gioco, vicesindaco? «Sì! Sono attrazioni. Non ha un casinò Sanremo? Non ne ha uno Saint Vincent? Ci daremo da fare, sentirete parlare di noi!».

Entusiasmo. Ma neanche il vicesin-

Riposto, Catania. Qui, secondo la commissione d'indagine, un concessionario autorizzato dai Monopoli avrebbe depositato, in un solo giorno, quasi 27 mila videopoker non collegati alla rete di controllo. La Finanza ha stimato che, se fosse vero, la montagna di apparecchi avrebbe eguagliato l'altitudine dell'Etna. In realtà, ammettono in paese, di macchinette ce ne sono state al massimo sei o sette. E le altre? Per l'Italia, a garantire incassi "in nero"



Il bar di Riposto in provincia di Catania dove sarebbero stati "ammassati" 27 mila videopoker



Il boss Nitto Sanpaola; la sua cosca è sempre in azione

daco sapeva delle 26.858 slot machines stivate in frazione Torre di Archirafi, via Strada 44: «Così tante? Non mi risulta».

Non risultava a nessuno. Riposto comincia dove finisce Giarre, c'è un corso Italia tagliato in due che in entrambi i paesi si chiama «u stratuni» ma appartiene ad amministrazioni diverse. In cima si vede il mare, in fondo si può fare il bagno, però Giarre è «Comune d'Europa» e Riposto no.

Lungo «u stratuni» ci sono due sale gioco, il Montecarlo (fonte d'ispirazione per il vicesindaco) e il Joker. Considerando anche le slot machines del Caffè Roma, e i crocchi di vecchi che si scannano a scopa persino sui marciapiedi, si può sostenere che il paese, in effetti, ha una sua inclinazione all'azzardo.

Rosario La Spina: «Qui le macchinette erano cinque o sei, al massimo, ma io non ho voluto tenere nemmeno quelle. Poi finisce che qualcuno si rovina e mi vengono i sensi di colpa. Volete mettere, un gelato? Prendere il fresco guardando il mare? Certo che bisogna darsi da fare, quando ho rilevato il bar non ci veniva più nessuno: e senza il bar avevano chiuso il negozio a fianco, lo stabilimento balneare».

Verso Riposto faceva rotta la "Providenza" di padron 'Ntoni, nel capoluogo di Verga "I Malavoglia", una certa rassegnazione fa parte del costume locale. «E invece, su la testa!», si inorgoglisce il vicesindaco: «Storicamente siamo un porto, ora diventeremo come Giardini Naxos. Va bene il commercio dei prodotti agricoli, va bene la pesca, ma il futuro è il turismo. Per anni siamo emigrati, lo sapete bene a Genova dove abbiamo co-

stituito addirittura una colonia. Dovremo tornare a casa!».

Un fiume in piena. E allora quasi dispiace, che se le siano portate via tutte, le slot machines dello scandalo. Ammesso, com'è chiaro, che qui ci siano mai state. E che non si sia trattato di un escamotage per farle, invece, viaggiare per l'Italia. Soldi facili e tutti in nero. Potevano costituire un *landmark* inesistente, visto che in realtà non c'erano. Offuscare la notorietà del locale istituto nautico che è il secondo d'Italia, dopo quello di Camogli, o le imprese del Giarre calcio che arrivò a incontrare il Genoa in serie B.

Sullo scalone del palazzo comunale c'è una targa che fa capire lo spirito di Riposto. La targa celebra il secolo e mezzo di dignità municipale ed esprime, «in memoria del fausto evento, sentimenti di viva gratitudine agli operatori di sì grande e sospirata conquista, nel rispetto degli ideali di laboriosità e rettitudine tramandati dai propri avi».

Consapevolezza di sé e valori importanti. Conclusione: «I ripostesi si impegnano con filiale affetto a contribuire nell'unità e nella pacifica convivenza al progresso della comunità cittadina». Una scommessa.

PAOLO CRECCHI

**Il nuovo titolare:
«Io quelle
macchinette le ho
date via, poi finisce
che qualcuno ci si
rovina e io mi sento
responsabile»**

**Il vicesindaco:
«Vogliamo una sala
da gioco. Non ha un
casinò Sanremo?
Non ne ha uno
Saint Vincent? Ci
daremo da fare»**

>> IL RETROSCENA

DALLE INFORMATIVE DELLA FINANZA SALTA FUORI IL NOME DEL BOSS

*** ROMA. Gli affiliati alla cosca di Nitto Santapaola, il boss arrestato nel 1993, compaiono a più riprese nelle informative del Gat della Guardia di Finanza sulla gestione del business dei videopoker. Sia attraverso il controllo delle macchinette illegali, sia attraverso la partecipazione diretta, con denaro apparentemente "pulito", agli affari dei concessionari autorizzati. Le carte dell'inchiesta, svolta per la Corte dei Conti del Lazio, nella parte non più coperta da segreto, sono state trasmesse alla commissione d'indagine che ha indagato sulle distorsioni del sistema per conto del governo. I commissari, che si sono riservati di allegare gli atti all'ultima e definitiva stesura della relazione, hanno però conosciuto nel dettaglio gli accertamenti già svolti dalla Guardia di Finanza, anche se spiegano come sia «impossibile» una stima attendibile sul giro d'affari.

mafia delle slot - le indagini

«VIDEOPOKER: L'OMBRA
DI COSA NOSTRA DIETRO
IL BUCO DA 98 MILIARDI»MARCO MENDUNI
e FERRUCCIO SANSA

ROMA. Altro che tesoretto. C'è un tesoro da quasi cento miliardi di euro che lo Stato non ha mai riscosso, nel mega business delle macchinette videopoker e dei giochi. Tre Finanziarie. La crime e sangue che potevano essere risparmiati agli italiani solo garantendo il rispetto delle regole. E scritto nero su bianco nella relazione di una super-commissione di esperti, guidata dal sottosegretario all'Economia Alfiero Grandi e dal generale della Finanza Castore Palmerini, finita sul tavolo del viceministro Vincenzo Visco.

Ma l'aspetto più allarmante è che, secondo il Gruppo antifrodi tecnologiche della Guardia di Finanza, parte di questo denaro è finito dritto nelle tasche della criminalità organizzata. Di Cosa Nostra, soprattutto della cosca di Nitto Santapaola. Sotto il naso di chi avrebbe dovuto controllare: i Monopoli di Stato. E ora su questo scandalo indagano gli uomini migliori delle Fiamme Gialle, la procura della Corte dei Conti a Roma, diverse procure in tutta Italia (Venezia, Bologna e Roma). Un mosaico che si sta ricomponendo. Un'inchiesta che si riferisce soprattutto agli anni 2004 e 2005, ma la situazione non è cambiata: «E da segnalare a tutt'oggi - scrive la Commissione - il permanere di una percentuale (anche questa "testimoniata") di apparecchiature che dovrebbero essere in rete e che invece non vengono rilevate». Un'inchiesta svolta non senza pericoli, lasciano intendere i finanziari. Ma alla fine la tradizionale conferenza stampa non si fa. Bloccata «per ordini superiori» all'ultimo istante. Tutto è rimasto - almeno per adesso - sotto silenzio. E uno dei commissari rivela al *Secolo XIX*: «Pensavamo che questa relazione fosse un'autentica scossa. Invece se n'è parlato pochissimo e la parte relativa alla criminalità organizzata è praticamente "scomparsa"».

Macchinette sotto accusa. Secondo la relazione della Commissione di Indagine (chiusa il 23 marzo scorso) il fiume di denaro esce dagli apparecchi che, per la legge, dovrebbero essere collegati via modem con il cervellone della Sogei (la Società Generale di Informatica che si occupa di controlli sul pagamento delle imposte): una rete di controllo. Così dovrebbe essere possibile verificare l'ammontare delle entrate e chiedere il pagamento delle imposte. In teoria. In realtà il *business*, secondo la Commissione, nasconderebbe una delle più grandi evasioni d'imposta e di sanzioni non pagate della storia della Repubblica. Scrivono gli esperti: «Per il 2006, secondo i dati dei Monopoli, a fronte di un volume di affari (ovvero la "raccolta di gioco") pari a circa 15,4 miliardi di euro (di cui la quasi totalità derivante da apparecchi con vincite di denaro), vi è stato un gettito fiscale pari a 2 miliardi e 72 milioni di euro con circa 200mila apparecchi attivati». Tutto a posto? Neanche per idea: «L'effettiva raccolta di gioco sarebbe di molto superiore alla cifra citata. Secondo stime della Finanza (in sostanziale accordo con le testimonianze di vari operatori del settore), la predetta raccolta di gioco ammonterebbe a 43,5 miliardi di euro». Come dire: il trecento per cento della somma "ufficiale". Possibile? Sì, perché i due terzi delle macchinette non sono collegate alla rete di controllo, assicurano gli investigatori della Finanza, il Gat guidato dal colonnello Umberto Rapetto.

La "montagna" dei videopoker. L'esempio più clamoroso arriva dalla Sicilia. La legge dice che i videopoker non collegabili alla rete di controllo devono essere chiusi in un magazzino. Bene: nel Comune di Riposto, in provincia di Catania (13.951 abitanti), nei locali di un solo bar di cinquanta metri quadrati sarebbero state depositate, in un solo giorno, 26.858 macchinette. Secondo un'elaborazione della Finanza, accatstate una sull'altra raggiungerebbero l'altezza del vicino Etna. Il *Secolo XIX* ha visitato il bar di Riposto e il *reportage* si può leggere a pagina 2. È logico pensare che gli apparecchi "scollegati" siano stati utilizzati altrove, al di fuori di ogni verifica. Scrive la Commissione: «Dai dati forniti dagli stessi Monopoli emerge un numero esorbitante di apparecchi collocati in magazzino (40 mila) che, in realtà, potrebbero essere in esercizio senza connessione alla rete».

I controlli colabrodo. D'altra parte è difficile pensare che anche le verifiche siano state davvero incisive. Una "perla" di quel che è accaduto affiora dalla prima bozza della relazione, dove

Il rapporto della Commissione d'indagine accusa: «Imposte e multe non pagate per anni, le società concessionarie devono allo Stato un tesoro. Ma nessuno lo ha mai voluto chiedere». Secondo la Guardia di Finanza, ad arricchirsi sarebbero state anche società vicine alla criminalità organizzata. Le critiche ai Monopoli chiamati a vigilare: «Concessioni retrodatate e controlli inaffidabili, assegnati a funzionari indagati dalla magistratura»



» LA RELAZIONE



... IL DOCUMENTO della commissione voluta dal governo è stato firmato dal sottosegretario Alfiero Grandi, dal generale Gdf Castore Palmerini e dai professori Ghezzi e Venturato

» LE CIFRE



... LA RELAZIONE ricorda che nel 2006 la "raccolta di gioco" secondo i dati ufficiali è stata di 15,4 miliardi di euro. In realtà, secondo la Finanza, la vera cifra è 43,5 miliardi. Due terzi del gioco resterebbero "in nero"

» I MONOPOLI



... SECONDO la commissione d'inchiesta i Monopoli avrebbero retrodatato autorizzazioni consentendo a 28 aziende (alcune indagate dalla magistratura per aver corrotto funzionari dei Monopoli) di eludere la legge.

» IMPOSTE EVASE



... ALLO STATO va un prelievo del 13,5% sul gioco (Preu). Secondo la Finanza sarebbero stati evasi centinaia di milioni. I Monopoli avrebbero accettato dalle concessionarie somme a titolo di forfait inferiori al dovuto

si racconta: «Nel corso degli accertamenti è risultato che, tra i funzionari verificatori "tecnici" fosse incaricato un "ingegnere" che risulterebbe essere stato condannato per usurpazione di titolo». Ma la commissione guidata dal sottosegretario spara a zero su tutta la catena dei controlli. E non basta. Sul "malfunzionamento" del sistema «ha inciso anche la cattiva volontà di qualche concessionario scorretto, che, svolgendo contemporaneamente la funzione di controllore e di controllato, non aveva alcun interesse a collegare le macchine alla rete».

Le critiche ai Monopoli. La relazione della Commissione ripercorre punto per punto il fiume di denaro. Indica tutte le possibili perdite. E usa parole certo non indulgenti nei confronti dell'Agenzia per i Monopoli di Stato. «Nel corso dell'indagine sono sorti alcuni interrogativi su specifici comportamenti tenuti dai Monopoli in particolari occasioni», è riportato nella bozza del documento. «Essi riguardano sia la fase di avvio delle reti telematiche e in particolare l'esito positivo

dei collaudi allora condotti (sulle macchinette, ndr), subito dopo smentiti dall'esperienza applicativa, sia l'accelerato rilascio di nulla-osta di distribuzione per apparecchi nell'imminenza dell'entrata in vigore di una disciplina più stringente, sia infine l'omessa applicazione di sanzioni previste dalla legge e "l'invenzione" di regimi fiscali forfettari. A tali interrogativi i Monopoli dovrebbero essere chiamati a rispondere puntualmente». Rivela ancora uno dei componenti della Commissione interpellato dal *Secolo XIX*: «I Monopoli hanno autorizzato persino macchinette apparentemente innocue, giochi di puro intrattenimento, senza scoprire che premendo un pulsante si trasformavano in slot-machine». Ancora: «L'applicazione di forfait ha permesso il dilagare di anomalie, perché la "cifra fissa" è assai più bassa di quella che potrebbe essere rilevata dalle macchine. Così in moltissimi casi sono state dichiarate avarie, guasti, difficoltà di collegamento dei modem solo per poter pagare di meno, con una perdita secca per lo Stato di

miliardi di euro». Critiche, quindi, al vertice dei Monopoli. Ma dalla relazione emergono anche accuse di corruzione nei confronti dei semplici funzionari chiamati a verificare il funzionamento delle macchinette: c'è stata «una retrodatazione delle autorizzazioni... tale anomala procedura avrebbe consentito ad almeno 28 aziende (alcune delle quali oggetto di indagini da parte della magistratura per presunti reati di corruzione nei confronti di dirigenti dei Monopoli) di eludere le disposizioni introdotte» successivamente dalla legge.

Le multe dimenticate. Nel paragrafo "Defetti di sistema riscontrati", la commissione rincara la dose: «I Monopoli hanno sostanzialmente tollerato che l'impianto predisposto per regolare il gioco e ottenere il pagamento delle imposte «non entrasse a regime per più di un anno, rinunciando a qualunque forma di sanzionamento che avrebbe dovuto essere attuata». E ancora: perché i Monopoli non hanno preteso il pagamento delle somme dovute? «Con riferimento ai

debiti dei concessionari, le azioni poste in essere dai Monopoli per il recupero del credito sono state improntate, per motivazioni che andrebbero approfondite, su soluzioni gestionali (per esempio dilazioni) piuttosto che amministrativo-contrattuali (per esempio applicazione di penali, escussione delle fidejussioni prestate dai concessionari debitori, revoca della concessione), che alla commissione sembrano atti dovuti e obbligatori».

Il caso Atlantis. La relazione della Commissione spende molte parole per uno dei concessionari, la Atlantis World Group of Companies. È il 25 ottobre 2005 quando i Monopoli indirizzano una nota disponendo che «ogni apparecchio dotato di nulla-osta (cioè in regola, ndr) ma non collegato alla rete telematica dovrà obbligatoriamente essere collocato in un magazzino». Ma gli investigatori ipotizzano che proprio qui si siano verificate le più considerevoli anomalie. Proprio come quella del bar di Riposto, dove la Atlantis avrebbe stipato quasi 27 mila apparecchi.

L'inchiesta di Potenza. Ma a chi fa capo davvero Atlantis? Per ricostruirlo i finanziari hanno utilizzato anche il risultato delle indagini della Procura di Potenza. È la stessa commissione che lo racconta: «Abbiamo tenuto conto dell'indagine avviata dalla magistratura di Potenza (quella, cioè, sul gioco d'azzardo che portò all'arresto del principe Vittorio Emanuele di Savoia, ndr) e degli elementi che questa ha fornito. E abbiamo stabilito rapporti anche con il magistrato di Roma che ha ereditato per competenza il procedimento di Potenza contenente una lista di possibili imputati comprendenti il dottor Giorgio Tino (direttore dell'Agenzia dei Monopoli, ndr) e la dottoressa Anna Maria Barbarito (dirigente dei Monopoli, ndr)».

Il nome della società - come ha raccontato anche Marco Lillo sull'*Espresso* in un'inchiesta all'indomani dell'arresto di Vittorio Emanuele - emerge quando Henry Woodcock, pm di Potenza, convoca nel suo ufficio Amedeo Labocetta, un esponente storico di An a Napoli, amico personale di Gianfranco Fini. Labocetta non si occupa, però, soltanto di politica, è anche il rappresentante in Italia di Atlantis, cioè della principale società concessionaria dei Monopoli per il controllo delle slot machine. Così i magistrati nel mare di intercettazioni che passa loro per le mani, ne trovano una in cui - nella primavera 2005 - Labocetta parla con il segretario particolare di Gianfranco Fini, Francesco Proietti (eletto alla Camera nel 2006).

È il pm di Potenza, nella richiesta di arresto nei confronti di Vittorio Emanuele, accusa Proietti di aver effettuato una sorta di baratto con Giorgio Tino, il direttore dei Monopoli di Stato, proprio il soggetto che avrebbe l'obbligo di vigilare sui giochi d'azzardo. Proietti e i suoi amici di An, secondo la ricostruzione del magistrato, evitano la revoca della concessione per Atlantis World e in cambio sostengono la scelta di Tino al vertice dei Monopoli. Il dirigente, nominato dall'ex ministro Giulio Tremonti, è stato riconfermato dal centrosinistra nonostante l'indagine di Potenza.

Dalle telefonate si comprendono gli interessi in gioco: si parla di milioni di euro che i Monopoli dovrebbero incassare e che mancano all'appello. Atlantis è il leader del mercato, ma è in ritardo con il versamento della quota spettante allo Stato. E il rischio del ritiro della concessione avrebbe prodotto un danno di milioni di euro alla società guidata da Labocetta, un'impresa con base alle Antille. Tra i soci di maggior peso ci sarebbe Francesco Corrallo, figlio del pregiudicato Gaetano, condannato per associazione a delinquere. «Don Gaetano - ricostruisce Marco Lillo - ha scontato la sua pena, ma negli anni Ottanta fu arrestato per la scalata ai casinò di Campione e Sanremo. In quella indagine emersero i rapporti di don Tano con il boss della mafia catanese Nitto Santapaola. Corrallo junior non era indagato e oggi guida un impero che controlla tre casinò alle Antille».

E nell'isola di Saint Marteen, Fini e la moglie vanno in vacanza nel 2004. «Il presidente, come è noto, è amante della pesca subacquea», spiegano negli ambienti di An.

Un tesoro da 98 miliardi. La formula magica ha uno strano nome, Preu, che poi è l'acronimo di *prelievo erariale unico*. Di fatto, la tassa sui videopoker, che assegna allo Stato il 13,5 del giro d'affari. I Monopoli, spiega la commissione, invece di pretendere il pagamento dell'imposta prevista dalla legge, si accontentano di un *forfait*. Ma non basta. Per evitare trucchi le norme prevedevano multe salate, salatissime: 50 euro per ogni ora di mancata connessione alla rete Sogei. Le macchinette collegate, però, per molti mesi sono rimaste una piccola minoranza. Gli stessi Monopoli, in un passo della relazione, ammettono: «Nel 2004 c'erano 95.767 macchine autorizzate, ma nessuna collegata alla rete». E la situazione non si è poi schiodata di molto. Almeno fino alla consegna della relazione della Commissione. Dopo le rivelazioni degli esperti, qualcuno ha finalmente pensato ad affrontare la questione. Gli uomini del Gat hanno provato a calcolare l'ammontare di tutte le sanzioni non riscosse. Poi a queste hanno aggiunto le imposte non pagate. Ne è venuta fuori una cifra talmente enorme che gli stessi finanziari all'inizio stentavano a crederci: 98 miliardi di euro. Potevano essere nelle tasche degli italiani. Invece sono finite in parte alle concessionarie meno oneste, in parte alla mafia.